

# IL GRANDE VALORE DELLE ÉLITE NON ELITARIE

Sabino Cassese

di Alberto Orioli

**U**n'élite non elitaria o elitista. Un gruppo di ottimi vocati al bene comune, la meglio gioventù che possa partire ad armi pari e poi differenziarsi per capacità e talento. Una selezione affidata al merito, bussola per valutare la conoscenza, i saperi, il rispetto della funzione preziosa delle istituzioni.

Non è la città dei filosofi della Repubblica di Platone. È una delle conclusioni cui giunge Sabino Cassese nel suo *Una volta il futuro era migliore. Lezioni per invertire la rotta* pubblicato da Solferino. «Delle élite c'è bisogno in una democrazia. Apprezzare le élite non vuol dire essere contro la democrazia. La tensione o la dialettica élite-popolo è un lievito vitale per la democrazia» avverte Cassese. Parole molto al di fuori di un mainstream che ha privilegiato negli ultimi anni l'ipocrisia sociale dell'uno vale uno. «Anche Rousseau - scrive Cassese - pensava che l'esecutivo non dovesse essere nelle mani del popolo». Parole coraggiose, scritte prima dell'avvento del Governo di Mario Draghi che il tema lo incarna. Il ragionamento sulle élite non elitarie - diverse dal modello francese dell'Ena, in fase di rottamazione, o delle Università di Oxford e Cambridge, frutti comunque positivi del lascito illuminista, ma troppo finalizzati alla creazione di un "mandarinato" pubblico - giunge al temine di una godibilissima carrellata sulle luci e sulle ombre di questo nostro presente che teme il futuro non si sa per carenza di ottimismo o se per obiettive difficoltà.

I mali italiani sono noti e Cassese (che è in libreria anche con la nuova edizione del manuale curato per Laterza, *La nuova costituzione economica*) li esamina, uno a uno, con tratto rapido e ricco di riferi-

menti, spesso inaspettati: basso livello di istruzione, disaffezione per la politica, produttività stagnante, insufficiente qualità delle istituzioni, un'anomala idea di comunità fatta solo di «visi nella folla» e non di un vero legame di solidarietà di popolo. Mali certo, ma in contesto in netto miglioramento: basti pensare alle catene globali del valore, alla capacità di muoversi (Covid permettendo), alla possibilità di interagire con le altre persone nel mondo, alle istituzioni meno lontane e più controllabili, alle condizioni materiali di vita migliorate.

La parte più affascinante del volume è quella più propositiva dove l'autore non teme di usare la parola speranza. Ed è qui che Cassese invoca un'élite capace di guidare il Paese verso le nuove mete della giustizia sociale e della modernizzazione.

«Se consideriamo l'Italia e la paragoniamo con le grandi glorie del passato, l'impero sumero, l'Egitto, la polis greca, più lontano la Cina della dinastia Ming, notiamo una differenza fondamentale. Quelle civiltà sono fiorite una volta sola» scrive Cassese. E naturalmente ci porta dritto nel potenziale tutto italiano della capacità di reagire e di rialzarsi facendo alternare, nel corso della storia, declino e rinascita.

È lo studio a salvarci, l'istruzione migliore, base della cittadinanza consapevole e avvertita. Ma non lo studio codificato, separato nelle diverse declinazioni artificiali dei saperi, discipline anchilosate e autoreferenziali spesso gioco di potere solo accademico; piuttosto lo studio delle intersezioni, quello che sa osare l'interdisciplinarietà e obbedisce alla curiosità dell'animo umano «fuori dalle parrocchie dipartimentali, con i piedi sulla linea di confine». La realtà, ammonisce

sempre l'autore, è fatta di problemi, non di divisioni di saperi settoriali. Il sapere migliore è quello che sa costruire ponti. E che coltiva l'arte del dubbio come enzima necessario ad alimentare uno spirito critico di cittadinanza e a mantenere aperta la discussione in nome della più ampia circolazione delle idee.

Il resto lo fanno il rispetto del tempo come bene più prezioso, la scelta di un Maestro o di una scuola fatta da un'idea di insegnante collettivo, la capacità di imparare dagli errori. E, soprattutto, la capacità di affidarsi all'utopia senza mai perdere il ruvido profilo della concretezza. La lezione che cita Cassese a questo proposito viene da Angela Merkel. Un giornalista della «Bild Zeitung», nel 2004, un anno prima della nomina a Cancelliera, le chiede cosa significasse per lei la Germania. Rispose così: «Mi fa pensare a finestre a prova di spifferi; nessun altro Paese sa costruire finestre tanto ermetiche e belle». E qui decisamente la concretezza ha avuto la meglio sull'utopia. Ma ha portato lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una volta il futuro era migliore**

**Sabino Cassese**

Solferino, pagg. 112, € 9,90

**La nuova costituzione economica**

**Sabino Cassese**

Laterza, pagg. 472, € 25

